

Un nobile messaggio in occasione del millennio della Polonia cristiana

I Vescovi polacchi ai Vescovi tedeschi per un'opera di riconciliazione in Europa

Un invito a partecipare alle celebrazioni di Czeszochowa - Dimenticare il «disperato passato» - Comprensione per i profughi - Gli attuali confini costituiscono tuttavia «un problema di esistenza» per i polacchi - Un ringraziamento ai «fratelli evangelici» - Un perdono richiesto ed offerto - La conferenza episcopale tedesca si riunirà per redigere la risposta - Anche gli altri Episcopati sono stati invitati in Polonia

ROMA, 1. — «Noi vi tendiamo la nostra mano nel banchi del Concilio che volge alla fine», dicono i Vescovi polacchi ai Vescovi tedeschi in una lettera che invita l'Episcopato della Germania a partecipare, insieme agli Episcopati degli altri Paesi che sono stati parimenti invitati, alle celebrazioni del millennio del cattolicesimo in Polonia che culmineranno con le cerimonie al monastero di Jasna Gora e Czeszochowa al principio del mese di maggio 1966.

Il messaggio, che è firmato dal cardinale Wyszyński e da altri 38 Vescovi polacchi, è stato consegnato il 18 novembre ai Cardinali ed ai Vescovi tedeschi che si trovano a Roma per il Concilio. Esso auspica, in uno spirito evangelico, una riconciliazione tra il popolo tedesco ed il popolo polacco, ricapitolando la durezza dei rapporti più recenti, (il «disperato passato») accennando con discrezione ma con fermezza al «problema di esistenza» che è la attuale frontiera dell'Oder-Neisse (non riconosciuta dalla Germania) rappresentando per la Polonia che ha ricevuto danni umani dalla guerra, senza tacere la profonda comprensione della Chiesa polacca per i milioni di tedeschi che sono stati espulsi o sono fuggiti da quei territori ed offrendo un leale riconoscimento alle sofferenze del popolo tedesco sotto la sovrananza pressante esercitata dal nazionalsocialismo.

Problema del confine

Il messaggio, di dodici pagine, si apre appunto con l'invito alle cerimonie per il millennio e, dopo aver ricordato le circostanze storiche dell'introduzione del cattolicesimo in Polonia, traccia la storia della Chiesa e dello Stato polacco in questi mille anni sottolineando anche le strette connessioni fra il popolo tedesco e polacco nelle diverse fasi storiche e l'importanza che tali rapporti hanno avuto nel campo culturale e religioso.

Terminata l'esposizione storica con l'evocazione delle selaghe e dei danni gravissimi recati alla Polonia dall'ultimo conflitto mondiale il messaggio prosegue: «Dopo tutto ciò che è accaduto nel passato non c'è da meravigliarsi che l'intero popolo polacco si trovi ora sotto la pressione di un elemento che ha bisogno di sicurezza e consideri ancora con diffidenza i suoi vicini occidentali. Questo atteggiamento è per così dire il problema della nostra generazione e, Dio ce lo conceda, scomparirà con la buona volontà e deve scomparire... Il peso che grava sui nostri rapporti reciproci è ancora greve e viene accresciuto da quello che è il problema più spinoso di questa vicinanza: il confine occidentale polacco sull'Oder e la Neisse». Come non ben comprendiamo, per la Germania un frutto estremamente amaro dell'ultima guerra di annientamento in massa, insieme ai lutti dei milioni di fuggiaschi e tedeschi espulsi (per ordine interalleato delle potenze vincitrici - Potsdam 1945).

«Una gran parte della popolazione aveva abbandonato questi territori per timore davanti al fronte delle truppe russe ed era fuggita verso Occidente. Per la nostra patria che, a causa degli eccidi in massa, usciva dal conflitto con un'estrema povertà, la perdita di un territorio così vasto è un problema di esistenza (e non un problema di «più grande spazio vitale»); e si pensi che si è voluto comprimere un popolo di oltre 30 milioni di abitanti nello stretto corridoio di un «governatorato generale» dal 1939 al 1945, senza territori occidentali, ma anche senza territori orientali dai quali dal 1945 milioni di polacchi hanno dovuto affluire nei territori occidentali della Polonia».

Il messaggio prosegue poi: «Carli fratelli tedeschi, non ramaricatevi con noi per questa elencazione di ciò che è accaduto nell'ultima parte del nostro millennio. Essa deve essere non tanto un'accusa quanto piuttosto una nostra giustificazione. Noi sappiamo molto bene come grandi parti della popolazione tedesca per anni ha dovuto subire la sovrananza pressante e

buona volontà — e di questo non si può dubitare — un dialogo serio deve riuscire e col tempo portare buoni frutti malgrado tutto. Ci sembra proprio nel Concilio ecumenico un imperativo dell'ora che noi iniziamo questo dialogo sul piano pastorale dei vescovi e senza indugi, che impariamo a conoscerci meglio reciprocamente...».

Inizio di un dialogo

Il messaggio così conclude: «Noi vi preghiamo, pastori cattolici del popolo tedesco, di partecipare anche voi alla celebrazione del nostro millennio cristiano sia con la preghiera sia con una speciale giornata commemorativa. Di ogni gesto del genere vi saremo grati. Vi preghiamo anche di trasmettere il nostro saluto e il nostro ringraziamento ai fratelli evangelici tedeschi che con noi e con voi si sforzano di trovare soluzioni per le nostre difficoltà. In questo spirito cristiano e insieme

molto umano noi vi tendiamo la nostra mano nei banchi del Concilio che volge alla fine, ricordiamo il nostro perdono e vi chiediamo il vostro perdono. E se voi Vescovi e Padri conciliari tedeschi accogliete fraternamente la nostra mano tesa, soltanto allora potremo con la coscienza tranquilla festeggiare in Polonia, in modo cristiano, il nostro millennio».

Si noterà che i Vescovi polacchi non propongono soluzioni tecnico-giuridiche ai problemi esistenti e collocano la questione della frontiera Oder-Neisse nel contesto di una coraggiosa e responsabile oggettività di giudizio che fa certamente già parte dello spirito di riconciliazione che il documento vuole promuovere. Peraltro di fronte alle difficoltà politiche, ed al rischio di stratificare le recriminazioni che queste difficoltà comportano, sono i Vescovi a prendere un'iniziativa di dialogo che non può non giovare agli stessi sforzi che potranno essere messi in aiuto sul piano della politica internazionale secondo i metodi che le sono peculiari. E' apparso molto significativo anche il discreto accenno di trasmettere il saluto ed il ringraziamento ai «fratelli evangelici» della Germania, cioè alla Chiesa evangelica tedesca che in un recente promemoria ha proposto il riconoscimento dello status quo delle frontiere come primo passo della riconciliazione. Al centro dell'Europa, e dei suoi problemi, l'iniziativa di pace passa ai cristiani. E l'Episcopato polacco la ripropone in termini ed in modi che la stampa tedesca, come si può vedere a parte, accoglie in un senso generalmente favorevole.

Il messaggio dei Vescovi polacchi è ora nelle mani dei Vescovi tedeschi. Nei prossimi giorni (forse lunedì) essi si riuniranno a Roma per redigere una risposta. L'invito a partecipare alle celebrazioni di Czeszochowa è stato diramato, come si è accennato, a tutti i Vescovi del mondo, con 51 lettere alle conferenze episcopali (scritte in inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo).

Lo spirito ecumenico che si è così fortemente manifestato nell'aula conciliare, troverà nuova espressione — affermano tra l'altro le lettere — nelle celebrazioni dell'anno prossimo a Czeszochowa, dove il popolo, davanti all'immagine di Maria Madre della Chiesa, rinnoverà i suoi voti di fedeltà. L'Episcopato polacco invita tutti i conciliari Vescovi alla preghiera per la Chiesa in Polonia nel nuovo millennio.

ROMA — Il ministro Colombo al suo arrivo a Fiumicino.

Vittorio Citterich

LE PRIME REAZIONI

BONN, 1. — La prima reazione al messaggio dei Vescovi polacchi al popolo tedesco è venuta ieri sera dal partito liberale che, attraverso il suo servizio stampa, ha dichiarato di considerare l'invito rivolto dai Vescovi polacchi ai loro colleghi tedeschi di partecipare alle celebrazioni del millennio dell'ingresso della Polonia nella famiglia cristiana, un documento che desta forte impressione. Si tratta, dice la «Freie Demokratische Korrespondenz», del primo pressante appello alla riconciliazione col popolo tedesco che non proviene da qualche fonte politica simpatizzante per la Germania, ma da una istitu-

(continua in 2.a pagina)

BATTAGLIA PER L'ELISEO



PARIGI — Un caratteristico atteggiamento oratorio di Lecanuet, il candidato del «centro». A pag. 10 un servizio sulle vicende della campagna per le elezioni presidenziali in Francia.

Dopo le amministrative

L'elettorato si assesta

di Piero Pratesi

Osservando le reazioni ai risultati elettorali, si direbbe che il discernimento nel voto sia la qualità meglio distribuita fra le popolazioni: poiché tutti, in genere, il giorno dopo, esprimono la loro soddisfazione, tranne s'intende in casi particolari e decisamente insoddisfatti. Dopo le elezioni parziali di domenica la regola è stata rispettata. Ma tra queste soddisfazioni c'è una differenza, e occorre perciò guardare un po' addentro a questa soddisfazione, per vederne i motivi e le spiegazioni offerte.

I comunisti, per esempio, paragonando i voti ottenuti domenica con quelli delle precedenti elezioni amministrative, (il che su un piano strettamente formale sembra legittimo) esprimono soddisfazione per due motivi principalmente: uno è l'aumento percentuale del loro suffragio, l'altro è il fatto che sul piano delle giunte la situazione è spesso rimasta una situazione complessa.

Essi ignorano quasi il paragone non vantaggioso con la prova politica del 1963. Ciò che essi trascurano tuttavia, non è cosa di poco conto. E cioè che dalle ultime prove amministrative (almeno per la maggior parte dei comuni in cui si è votato domenica scorsa) esse si sono svolte nel 1961 la scena politica ha subito un mutamento profondo, a lo scossone elettorale di assestamento si ebbe nel 1963, allorché la Democrazia Cristiana ebbe a subire il contraccolpo del centrosinistra e gli stessi comunisti si giovarono dell'apporto di quei voti di sinistra presumibilmente socialisti, che non accettarono allora la svolta del PSI.

E' dunque vero che sul piano strettamente amministrativo, le situazioni rimangono difficili, e che il centro sinistra ha subito in qualche caso un arretramento. Ma questo discorso è politicamente capzioso: basti pensare al fatto che, appunto, nel 1961, il centro sinistra non esisteva neppure.

Ci sembra quindi che il paragone con il suffragio del 1963 non solo è in questo caso significativo, ma è politicamente più legittimo, una volta che si voglia appunto ragionare in termini di centro-sinistra, cioè in termini di politica generale, e non soltanto di politica locale.

Che cosa dice allora questo sguardo comparativo del voto di domenica sul campione paragonabile, cioè sul campione dei voti espressi con il sistema proporzionale, nei comuni oltre i 5.000 abitanti, e nelle tre località dove si è votato per il rinnovo del Consiglio provinciale?

Esso dice che la Democrazia Cristiana conferma la tendenza ad un certo recupero rispetto alle posizioni più basse che aveva toccato nel 1963; dice che i socialisti perdono le posizioni che sono state guadagnate dalla formazione del PSIUP; dice ancora che i socialdemocratici continuano a guadagnare consensi.

In pari tempo, i comunisti perdono qualche battuta. Le tabelle parlano di una perdita di oltre due punti in percentuale, attenuata peraltro dalla presenza di liste miste di sinistra nelle quali è doveroso riconoscere una parte di voti comunisti, per cui quel due per cento si riduce forse di un po'. Tuttavia esso rappresenta un fenomeno indicativo, da non sopravvalutare ma nemmeno da trascurare.

Si osserva a questo punto che se ai voti comunisti si aggiungono quelli del PSIUP, (e dal punto di vista della politica generale l'addizione ha un senso, in quanto le due politiche coincidono e spesso si rincorrono), si deve dedurre che la fascia dell'estrema sinistra ancorché diminuisce è aumentata, poiché la frazione di elettorato che il PSIUP ha rastrellato al PSI è del 3,8 per cento, quindi superiore alla relativa perdita comunista.

Questa constatazione è del tutto ovvia essendo puramente matematica. Ma il discorso comincia a farsi meno limpido e meno sostenibile quando si mette a carico del centrosinistra questo rafforzamento della

DOPO LE INTERPELLANZE PRESENTATE DALLE OPPOSIZIONI

Oggi il dibattito alla Camera sulla politica estera del governo

Due i temi all'esame: l'atteggiamento della nostra delegazione all'ONU sul problema della Cina, e la disponibilità delle testate nucleari in Europa - L'intervento di Andreotti alla commissione difesa della Camera

ROMA, 1. — Domani pomeriggio si apre a Montecitorio un'ennesimo dibattito sulla politica estera del governo, ad appena dieci giorni dalla esposizione che il presidente Moro ha fatto al Senato a conclusione dell'esame del bilancio del ministero degli Esteri. A giudizio delle opposizioni, le quali hanno provocato il dibattito presentando una serie di interpellanze, da allora sono stati due fatti nuovi, tali da rendere necessarie nuove dichiarazioni del governo: si può sapere se armi atomiche sono state consegnate agli eserciti degli Stati europei appartenenti alla NATO, e se il governo ha fatto un passo verso la normalizzazione dei rapporti con la Cina.

Sinora le interpellanze, su una o su tutte e due le questioni, non otto (oggi sono venute quelle del PRI, del PSI, del PSDI e quella del PLDIUM), ma poiché la solita «denuncia» ma non hanno retto sotto la pioggia di smentite giunte da tutte le capitali europee. Di questo si sono accorti anche i comunisti, i quali infatti hanno spostato il tiro strappandosi i capelli per il fatto che in Italia — il che non costituisce davvero una novità — vi sono appunto armi atomiche in mano agli americani.

Opportunamente Andreotti ha ricordato oggi, alla commissione Difesa della Camera, che «se stiano parecchie centinaia di missili russi a medio raggio puntati solo contro obiettivi europei, e che si può solo aspettare che la Russia continui la politica di distensione, ma che la maggiore garanzia rimane l'esistenza di una «forza di dissuasione» verso i russi che ha finora poggiato «efficacemente» sulla alleanza atlantica.

Il ministro ha aggiunto che, di fronte alla concreta minaccia russa, sono possibili diversi atteggiamenti, come ad esempio l'autonomia nucleare di tipo francese, il deterioramento totale della difesa nucleare agli Stati Uniti o qualche forma di integrazione di forze europee con gli Stati Uniti. Al terzo di questi punti, il ministro ha risposto che Kennedy per la forza multilaterale e quello inglese per la forza nucleare atlantica. Il giudizio tecnico sulla forza multilaterale e gli esperimenti di equipaggio «il vero segno della distensione consolidata» — ha detto Andreotti — sarà lo smantellamento dei missili russi antieuropei: fino a quel momento dobbiamo difenderci da questa minaccia».

Il ministro ha aggiunto che, di fronte alla concreta minaccia russa, sono possibili diversi atteggiamenti, come ad esempio l'autonomia nucleare di tipo francese, il deterioramento totale della difesa nucleare agli Stati Uniti o qualche forma di integrazione di forze europee con gli Stati Uniti. Al terzo di questi punti, il ministro ha risposto che Kennedy per la forza multilaterale e quello inglese per la forza nucleare atlantica. Il giudizio tecnico sulla forza multilaterale e gli esperimenti di equipaggio «il vero segno della distensione consolidata» — ha detto Andreotti — sarà lo smantellamento dei missili russi antieuropei: fino a quel momento dobbiamo difenderci da questa minaccia».

«Noi sappiamo bene che il governo di Pechino — disse Moro in quella circostanza — costituisce una delle maggiori realtà della politica mondiale, e che la sua collaborazione non è possibile risolvere molti dei gravi problemi che dobbiamo oggi affrontare... Noi riconosciamo quale la soluzione dei problemi internazionali. E ciò con riguardo ai rapporti italo-americani, alla opportunità di non acuire il conflitto asiatico, alla preoccupazione di evitare ritorni che compromettano l'apporto all'ONU della più grande potenza mondiale, alterando il già delicato equilibrio politico del mondo».

Quanto all'intervista di Fanfani, l'interessato ne ha smentito la parte evidentemente polemica nei confronti del governo, negando la paternità di quella parte dell'articolo che contiene apprezzamenti sul comportamento della delegazione italiana (e che infatti è frutto di una ricostruzione dell'interlocutore); quanto

alle interpellanze, ha concluso Andreotti — anche se fingono il contrario per dialettica faziosa o serullismo politico, che queste formule non sono affatto in contrasto con l'aspirata intesa per la non proliferazione dei missili. Fino a questo momento, contro la non proliferazione si è espressa la Cina, che ha anzi invitato altri Paesi dell'Est ad armarsi nuclearmente. Intanto la NATO, con le proposte Mac Namara per un «comitato speciale», contenente tutti gli alleati di «poter guardare a fondo i comuni interessi di pianificazione nucleare».

Quanto all'intervista di Fanfani, l'interessato ne ha smentito la parte evidentemente polemica nei confronti del governo, negando la paternità di quella parte dell'articolo che contiene apprezzamenti sul comportamento della delegazione italiana (e che infatti è frutto di una ricostruzione dell'interlocutore); quanto

alle interpellanze, ha concluso Andreotti — anche se fingono il contrario per dialettica faziosa o serullismo politico, che queste formule non sono affatto in contrasto con l'aspirata intesa per la non proliferazione dei missili. Fino a questo momento, contro la non proliferazione si è espressa la Cina, che ha anzi invitato altri Paesi dell'Est ad armarsi nuclearmente. Intanto la NATO, con le proposte Mac Namara per un «comitato speciale», contenente tutti gli alleati di «poter guardare a fondo i comuni interessi di pianificazione nucleare».

Quanto all'intervista di Fanfani, l'interessato ne ha smentito la parte evidentemente polemica nei confronti del governo, negando la paternità di quella parte dell'articolo che contiene apprezzamenti sul comportamento della delegazione italiana (e che infatti è frutto di una ricostruzione dell'interlocutore); quanto

Incontro fra Colombo e Couve De Murville la settimana prossima a Roma per il MEC

L'annuncio è stato dato al termine del Consiglio dei ministri a Parigi - Il ministro degli esteri francese verrà nella capitale italiana per le cerimonie di chiusura del Concilio - Canto ottimismo in Francia sull'apertura di De Gaulle ai «partners» comunitari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 1. — Il ministro francese per le informazioni, Alain Peyrefitte, ha dichiarato oggi che, nel corso della prossima settimana, rappresentanti francesi ed italiani si incontreranno a Roma per discutere sulle possibilità di soluzione della crisi che, ormai dal giugno scorso, sta paralizzando la vita della Comunità Economica Europea. Peyrefitte ha dichiarato inoltre che sarà il ministro degli Esteri Couve De Murville che si sosterà per la Francia con il ministro del tesoro italiano Colombo, attuale presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, sulle prospettive di normalizzazione e di ripresa della vita comunitaria. Motivo ufficiale della visita a Roma del ministro degli Esteri francese sarà la chiusura del Concilio ecumenico l'1 dicembre, alla quale egli presenzierà.

Il ministro francese delle informazioni ha rilasciato queste dichiarazioni subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri. Rispondendo a numerose domande circa le prospettive di

un accordo sul Mercato Comune, ha affermato: «Pur non essendo Couve De Murville entrato in dettagli di procedura o di luogo, non sembrano esservi elementi nuovi che rendano la soluzione del problema più lontano di quanto si pensasse fino ad ora. Noi pensiamo d'altro canto — ha sottolineato il ministro dell'informazione — che lo incontro della settimana prossima fra Couve De Murville e lo on. Colombo potrà far progredire ulteriormente le cose. Peyrefitte ha concluso dicendo che, a suo giudizio, le prossime elezioni presidenziali francesi non influiranno sui temi del colloquio e sulle prospettive ventili nel corso dell'incontro con il ministro italiano del tesoro.

Negli ambienti vicini all'Eliseo, le dichiarazioni del ministro dell'informazione, che parlano della soluzione della crisi, sono state accolte con favorevoli reazioni. E' quanto si pensa che si tratti del primo passo che la Francia fa effettivamente verso la soluzione del spinoso problema della crisi del trattato di Roma. Vale quanto affermato recentemente dal quotidiano parigino La Croix

che ha sottolineato come vari incontri europei permetteranno di analizzare gli sviluppi della crisi del MEC, prima delle elezioni presidenziali francesi. La notizia della decisione di De Gaulle di prendere contatto a Roma con il ministro Colombo, dopo gli accenti possibilistici per un ravvicinamento della Gran Bretagna ai «Sei», viene interpretata oggi come una ulteriore prova del desiderio del capo di Stato francese di non compromettere presso l'elettorato di riguadagnarsi l'appoggio degli Alleati europei.

Ancora a Parigi si sottolinea oggi che dopo l'incontro di Roma fra Colombo e Couve De Murville si saprà forse come, quando e dove si dovrà concludere il tentativo di porre fine alla crisi del MEC. Il luogo in cui si dovrà svolgere questa conferenza è stato discusso anche nella riunione del Consiglio dei ministri della CEE, avvenuta oggi a Bruxelles. I cinque avevano suggerito Bruxelles, per sottolineare che la riunione si teneva nel quadro del Trattato di Roma. Da parte

francese invece era stata proposta Venezia (sede che era stata a suo tempo proposta dall'Italia e respinta dalla Francia); la scelta di Parigi come sede della conferenza dei «Sei» potrebbe trovare sostenitori, in quanto a metà dicembre i rappresentanti della NATO si riuniranno nella capitale francese.

M. O.

Le dichiarazioni di Colombo a Roma

ROMA, 1. — Proveniente da Bruxelles, dove, come presidente di turno, ha presieduto i lavori del Consiglio dei ministri della CEE, ha fatto ritorno in aereo a Roma il ministro del tesoro Colombo.

All'arrivo egli ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Si sono conclusi ieri i lavori dei ministri della Comunità Economica Europea, riuniti in Consiglio».

«I cinque ministri, che si sono riuniti ieri insieme con la commissione della CEE — ha

Rodolfo Brancoli

I FATTI E LE IDEE

L'attuazione del Concilio

Si presenta spontaneamente in questo periodo di fine Concilio il problema della attuazione concreta e pratica dei risultati a cui è giunto il lavoro dei Padri conciliari. Si tratta di un problema di somma importanza, perché da esso dipendono i frutti del Concilio nel Popolo di Dio nel mondo. Alcuni Concili del passato non hanno portato tutto quel frutto che avrebbero potuto nella comunità cristiana per un rinnovamento, forse perché si era operata una traduzione pratica parziale e unilaterale degli insegnamenti emersi e proposti dai Padri. Indubbiamente il Concilio di Trento ha offerto un complesso d'insegnamenti per la vita cristiana di enorme importanza. Ma bisogna dire che non vi fu una altrettanto piena attuazione di base nella comunità dei fedeli, in un modo vivo e vivificante per gli aspetti della vita cristiana, liturgica, sacramentale, morale, ecclesiale, come invece avrebbe potuto verificarsi, con un immenso beneficio spirituale. La prevalenza giuridica data alle applicazioni conciliari aveva avuto come risultato una trascuratezza, eccettuata alcune poche diocesi di quegli elementi che costituivano effettivamente un rinnovamento vitale nella comunità dei fedeli.

L'attuale Concilio ecumenico Vaticano II, col suo carattere pastorale di rinnovamento interiore della «ecclesia» e dei suoi rapporti con gli altri uomini, postula necessariamente un impegno di applicazione di base nella comunità del Popolo di Dio. Si potrebbe anzi dire che l'attuazione dell'attuale Concilio è un problema di tutti i cristiani. Tutta la comunità, Pastori e fedeli, è coinvolta dai Documenti di questo Concilio in quell'opera post-conciliare a cui tende la vita della Chiesa mediante questo avvenimento storico. Né i Pastori da soli, né i laici da soli potrebbero realizzare lo sforzo di rinnovamento della cristianità del nostro tempo. Il rinnovamento della Chiesa, oggi, è opera di un'unione congiunta, in cui tutti intervengono con la propria responsabilità e con la propria competenza per edificare il Regno di Dio nel tempo opportuno, in cui il Signore ci ha chiamati.

Tre posizioni

L'entusiasmo e lo slancio con cui il Concilio ha aperto i suoi lavori devono essere alimentati e orientati verso una vitalità cristiana che riesca a pervadere tutto l'individuo umano e gli ambienti in cui l'uomo convive coi suoi simili. Ciascun cristiano deve sentire e apprezzare i suggerimenti e le indicazioni altrui, ma anche deve portare contributi e competenza a chi ne ha bisogno; in modo che il lavoro di rinnovamento della Chiesa sia il risultato di tutta la comunità. Nessuno può assumere la parte dello spettatore in quest'opera. Chi lo facesse, si renderebbe responsabile già in partenza dei parziali fallimenti di questo Concilio.

Tutti siamo responsabili dell'esito pratico del Concilio, ma i Pastori hanno il compito di concretizzare le norme di attuazione e stabilire le forme di applicazione pratica e programmatica dell'opera rinnovatrice di quella Chiesa che tutti siamo. La traduzione nella vita degli insegnamenti del Concilio è lavoro non meno delicato di quello della formulazione dei principi ispiratori. Per questo occorre che i cristiani siano spiritualmente presenti a questo momento della vita ecclesiale, post-conciliare, pronti a offrire quel servizio e quell'apporto, capaci di rendere più adeguate le iniziative e le riforme che il Concilio ha indicato.

Gli aspetti più interessanti di questo lavoro post-conciliare sono costituiti dalla riforma del Codice di Diritto Canonico, dalla riforma di strutture ecclesiali esistenti, dalla costituzione di nuove istituzioni rispondenti alla volontà del Concilio e ai bisogni del nostro tempo, dalla formulazione di regolamenti, di norme disciplinari e di rubriche, da iniziative spontanee che germogliano da uno spirito in fermento e in sviluppo, fecondate dai germi gettati dall'importantissimo avvenimento storico conciliare vissuto e conscientemente seguito.

Le possibilità in cui ci si può venire a trovare nelle realizzazioni pratiche sono numerose. Si può procedere all'attuazione concreta rispettando sempre i principi conciliari, ma nelle regolamentazioni delle modalità di applicazione dei principi vi possono essere diversi orientamenti, di diversi criteri e diverse conclusioni.

Astrattamente considerando, si potrebbero verificare tre posizioni interpretative dei principi: una posizione restrittiva nell'interpretazione degli insegnamenti conciliari, timorosa di novità, di cambiamenti, di aggravi di riforme, quasi minacciasse la vita della Chiesa; una posizione aperta ad un forte slancio apostolico, profetico, coraggioso d'iniziativa per il bene dei fedeli e di tutti gli uomini, capace di sviluppare una vitalità penetrante e vivificante della Chiesa, come comunità viva nel mondo contemporaneo e nei problemi più urgenti degli uomini di oggi;

una posizione moderata, in cui si cerca l'equilibrio, che potrebbe anche esser giudicato di compromesso, ossia una posizione in cui si frenano le punte avanzate e si stimolano gli attendati nel passato, col pericolo di fermarsi ad una dialettica «radiazione-novità» in un senso sterile, in cui si vive e si va avanti quasi trascinati o portati dagli eventi piuttosto che dall'iniziativa spirituale di quella carità che «urget nos».

Non è possibile prevedere gli sviluppi futuri delle determinazioni di vari aspetti della vita cristiana. Tanti elementi ignoti possono intervenire e interferire. Vi è anche molto spazio per l'imprevedibilità. Vi è soprattutto l'azione profondamente ispiratrice dello Spirito Santo. Tuttavia alcuni gesti e interventi significativi di Paolo VI, nella scia di Giovanni XXIII, e gli orientamenti della stragrande maggioranza dei Padri conciliari fanno pensare ad una prevalenza di una posizione aperta della Chiesa al servizio dell'umanità, ad un rinnovamento che adegui l'opera dei cristiani alla salvezza e alla santificazione nel tempo e nel mondo in cui sono stati posti dalla Provvidenza divina, ad una coscienza ecclesiale e mondiale che stimoli le gravi responsabilità di ciascuno di fronte ai problemi del nostro tempo.

Nella determinazione dei principi conciliari e nell'applicazione normativa dei Documenti approvati dal Concilio vi sono naturalmente dei criteri propri, specifici e inerenti all'oggetto stesso da determinarsi. Vi sono cioè dei criteri esecutivi, dei criteri teologici e dei criteri giuridici che ormai fanno parte della prassi e della sapienza umana e cristiana. Questi criteri non potranno non essere tenuti presenti. Perciò quando qualche laico ha responsabilità di assumere iniziative o di ordinare attività di apostolato in base agli insegnamenti conciliari, non potrà ignorare dati di esperienza e di sapienza umana e cristiana.

Ma oltre tali criteri universali e tradizionali, vi è uno spirito, vi è un metodo e vi sono delle caratteristiche specifiche di un determinato fatto e di un determinato tempo che non possono non essere criterio di orientamento e di applicazione pratica dei principi formulati con delle prospettive di lavoro in una precisa direzione.

Il carattere pastorale di questo nostro Concilio, lo sforzo di ricerca di ciò che unisce, lo spirito ecumenico, lo sviluppo di una coscienza della comunità ecclesiale, la collegialità episcopale e il decentramento ecclesiale diocesano e nazionale, la partecipazione attiva e responsabile di ogni fedele alla vita della Chiesa, il rispetto profondo della dignità della persona umana di ciascuno, la sensibilità reale dei problemi reali e urgenti dei popoli e del mondo odierno, la funzione di servizio della Chiesa per il bene e per la salvezza eterna di tutti gli uomini, il dialogo aperto per un incontro e per sempre più vivi accordi tra uomini e nazioni, rappresentano un insieme di fattori che dovrebbero illuminare e che certamente illumineranno le disposizioni e le azioni dei cristiani nell'era post-conciliare.

Doveri comuni

Qui si impone un dovere indispensabile per tutti in questo periodo della storia della Chiesa, ed è quello di capire il Concilio, ossia di comprendere sempre più approfonditamente il suo spirito e i suoi insegnamenti. Si richiede da parte di tutti i fedeli uno studio e una meditazione seria dei Documenti conciliari. Il Sommo Pontefice, nel suo discorso durante la Sessione Pubblica del 18 novembre scorso, lo ha detto in modo efficace: «La Chiesa si ricompone nelle nuove norme che il Concilio le ha date: la fedeltà le caratterizza; una novità le qualifica, quella dell'accresciuta coscienza della comunione ecclesiale, della sua meravigliosa compagine, della maggiore carità che deve unire, attivare, santificare la comunione gerarchica della Chiesa. E' questo il periodo del vero "aggiornamento" preconizzato dal Nostro predecessore di venerata memoria Giovanni XXIII».

La coscienza di una presenza viva e di una partecipazione attiva alla vita della «ecclesia» dà a ciascuno una responsabilità di compiti e presuppone una libertà autentica della persona umana. Si tratta di una libertà e di una coscienza che impegnano, perché hanno dei contenuti e non sono un puro velleitarismo vuoto. Il cristiano deve esser caratterizzato anche dalla coscienza e dalla vera libertà, che si possono anche perdere o perché vengono tolte o non riconosciute, o perché si vendono, si rinunciano e si trascurano. Coscienza e libertà, oltre esser diritti, sono anche doveri. E' un imperativo immanente alla dignità della persona dell'essere e il vivere liberi. Il Concilio coi suoi insegnamenti in proposito vuole che il cristiano sia testimone di libertà e di coscienza nel mondo. In tal modo tradurrà in pratica il Concilio anche nel mondo in modo esemplare ed efficace.

Clemente Riva

A Parigi si premia

Henri Michaux rifiuta il «Grand prix»

Il «Grand prix national des lettres», uno dei maggiori premi letterari francesi, non verrà assegnato per il 1965. Questa la decisione annunciata dall'Accademia della lingua dal premio della giuria del premio della lingua da parte dell'Accademia di Francia André Maurois, dopo «la imbarazzante situazione» venuta a crearsi ieri sera con il rifiuto di Henri Michaux.

Infatti, ieri mattina era stato annunciato l'assegnazione del premio al belga Henri Michaux, autore di numerosi romanzi fra i quali «L'infinito turbulent», «Miserable miracle», «Face aux verrous», «Connaisances par les courbes», etc. Ma nel pomeriggio Michaux annunciava che aveva deciso di non accettare il

premio, senza spiegarne le ragioni; soltanto nella nottata è stato comunicato che «Henri Michaux, il quale ha adottato la regola di rifiutare qualsiasi premio», rinunciava a quello attribuitogli nella mattinata.

Ad Alberto Giacometti il «Gran Premio» delle arti

Il «Grand Prix des arts», di 5.000 franchi, è stato assegnato stasera allo scultore e pittore svizzero Alberto Giacometti.

La giuria, presieduta dal direttore generale delle arti e delle lettere, Picon, era composta dagli scrittori Georges Adam ed André Arbus, dal pittore Maurice Blanchon e Roger Chapelle-Jaques e dai critici d'arte Jean Cassou e André Bern-Joffroy.

Ottimo il «giallo» del commissario

Un poliziotto, il commissario di divisione Arnel, ex-capo della «squadra mondana», ha vinto con «Archives secrètes» (Archivi segreti) il premio «Qual des orfèvres», vero «Goncourt» del libro giallo.

E' stato il prefetto della polizia in persona, Maurice Papon, che ha proclamato il vincitore conosciuto sotto la pseudonimo di Paul Drieux. Nella giuria figuravano rappresentanti di varie polizia: tra cui l'interpol, avvocati, scrittori e giornalisti.

«Archivi segreti» racconta un'avventura poliziesca ambientata nelle «Halles», i famosi mercati generali di Parigi.



KLOSTERS — L'attrice Deborah Kerr nella sua casa svizzera, dove si riposa dopo aver girato il film: «L'occhio del diavolo».

UN «DÉFILÉ» DI 2664 OPERE ALLA QUADRIENNALE ROMANA

L'avanzata dei giovani

Assenze e livellamenti a parte, resta il fatto che la rassegna offre un panorama vivace e articolato delle tendenze artistiche operanti in Italia — il felice sciamare delle sculture

ROMA, dicembre — Mostra di tale mole vanno affrontate con prudenza. Il ritardo di due anni e l'atmosfera della vigilia, tanto arretrata da scavalcare ampiamente il piano culturale suo proprio, avevano generato una tensione d'attesa che potrebbe scaricarsi sulle prime impressioni, prima che i giudizi vengano maturati, verificati, circostanziati. E mettere ordine nelle reazioni suscitate da 2664 opere non è facile. E' vero che la Quadriennale non è un museo, dove l'opera va ad occupare fisicamente un posto già culturalmente definito, è vero che in essa debbono trovare posto non soltanto i risultati positivi sul piano dell'arte ma anche quelli che rilevano sul piano della cultura o del costume, perché essa è soprattutto documento e non consacrazione di valori acquisiti. Ma le esigenze di lettura di una opera sono quelle di sempre, e vogliono ordine e concreta possibilità di approfondimento.

Scopo raggiunto

Mettiamo da parte il giudizio sui 375 inviti (troppi) e sulle 224 ammissioni sotto giuria: nessuna Commissione mai procederà in modo da non suscitare lamentele. Le 31 retrospettive non sono poche, ma tanti, purtroppo, sono gli artisti scomparsi negli ultimi sei anni, che meritavano di essere ricordati. Lodevole, pertanto, l'iniziativa di presentarli tutti: non altrettanto la sua realizzazione, che vede artisti di ben diversa levatura ingiustamente livellati.

Ma, a parte questi ed altri eventuali rilievi che potranno scaturire da una visita più attenta, lo scopo della Quadriennale ci sembra pienamente raggiunto. Le assenze che derivano da forza maggiore o dalle note prese di posizione dell'artista che, dopo aver dato, in una crescita più o meno lunga, una forma figurativa o plastica alla propria visione, riesca d'un tratto a sfoderarla in un mezzo diverso, senza ridursi ad una semplice traduzione priva di mordente e di originalità.

Ma un fenomeno che si delinea con sufficiente chiarezza sin dalle prime uscite, e che qui trova solo ampia conferma, è l'incalzare del giovane, o meglio di nuove spinte culturali che, invadendo il campo delle arti figurative, lo pongono sotto il segno di quelle problematiche che già hanno improntato di sé altri settori della nostra vita culturale. Un certo tipo di astrattismo, quasi sfuggente per sottigliezza alla sorveglianza dei custodi, è il risultato è felice: di queste opere che non paghe di essere ammirate vogliono ammirare, aprirsi ad una vita che non è quella raffinata della mostra ma quotidiana, di tutti e di ogni momento.

Un'altra sorpresa sta nelle



CARLO LEVI: «Narciso».

sculture di Guttuso e Monachesi, che il pubblico conosceva pittori. Gli esiti sono diversi e, ci sembra, siamo più nella novità che nella novità. E' assai raro il caso dell'artista che, dopo aver dato, in una crescita più o meno lunga, una forma figurativa o plastica alla propria visione, riesca d'un tratto a sfoderarla in un mezzo diverso, senza ridursi ad una semplice traduzione priva di mordente e di originalità.

Ma un fenomeno che si delinea con sufficiente chiarezza sin dalle prime uscite, e che qui trova solo ampia conferma, è l'incalzare del giovane, o meglio di nuove spinte culturali che, invadendo il campo delle arti figurative, lo pongono sotto il segno di quelle problematiche che già hanno improntato di sé altri settori della nostra vita culturale. Un certo tipo di astrattismo, quasi sfuggente per sottigliezza alla sorveglianza dei custodi, è il risultato è felice: di queste opere che non paghe di essere ammirate vogliono ammirare, aprirsi ad una vita che non è quella raffinata della mostra ma quotidiana, di tutti e di ogni momento.

Un'altra sorpresa sta nelle

CONFERENZA DI PADRE SCHUTZ ALLA «DOMUS MARIAE»

Giudizio positivo del Priore di Taizé sulla costituzione «De divina Revelatione»

«Attraverso l'elaborazione di questo documento abbiamo visto lo Spirito Santo all'opera» — Il rischio delle interpretazioni restrittive o negative dopo il Concilio Anche lo schema sulla Chiesa nel mondo d'oggi è «un luogo d'incontro ecumenico»

ROMA, 1 — Ieri sera, alla «Domus Mariae», il Priore della comunità monastica protestante di Taizé, Roger Schutz, ha parlato delle speranze di unità. In sala c'erano molti Padri conciliari, la riunione è cominciata con il «Pater Noster», recitato in comune. La prospettiva di fondo attraverso la quale Padre Schutz guarda all'unità è quella della «dinamica del provvisorio» (titolo di un suo libro, la cui edizione italiana sarà presentata lunedì prossimo, dalla Libreria «Paesi Nuovi» dal cardinale Florit, Arcivescovo di Firenze). Non si possono «sorgere le situazioni» prodotte da secoli di separazione — egli dice —; la riconciliazione comincia ogni giorno, con ogni uomo che gli uni e gli altri chiamiamo evangelicamente il nostro «prossimo». Il Concilio ci ha messo «in stato di

dialogo». Occorre essere conseguenti. Ciascuno cerchi di scoprire ciò che lo spirito dice alla Chiesa, in modo conseguente alla propria qualifica. Così i cattolici siano «aperti a se stessi, alla loro unità, al dialogo con tutti gli uomini».

Recupero del «segno»

Molti — annota il Priore di Taizé — ritengono che compito della Chiesa cattolica sia di vivere intensamente la sua unità, terreno solido su cui potrà piantarsi il dialogo. Occorre non perdere la «comprensione dell'insieme». Nel mondo protestante, la esperienza di Taizé segna un recupero dell'istituzione, del valore dell'elemento visibile, del «segno». La preghiera liturgica ne è l'elemento essenziale. La scelta del celibato non è meno significativa, concepita come «se-

gno» del Regno che verrà. Ma padre Schutz esclude una moltiplicazione dell'esperimento, soprattutto non vuole che si disperdano le forze per creare nuove strutture che poi potranno assumere spessore e durata al di là della «provvisoria dinamica» che Taizé rappresenta nel contesto della separazione tra i cristiani. «Non aggiungiamo casa a casa, segno a segno», dice. Forse qui egli raggiunge il momento più alto, e più carico di speranza, dell'attesa di una «pienezza d'unità». Il non voler creare «nuove strutture» — lo dice esplicitamente — non è un'opzione negativa: quasi che solo i «corpuscoli» e le «chiesuole» possano vivere con freschezza il Vangelo. Egli è anzi convinto che «il piccolo seme deve trapiantarsi in un grande albero i cui rami si diramano in tutto il mondo».

Non aggiungere casa a casa vuol dire, dunque, che la casa deve essere unica e che non nascerà da una federazione di abitazioni, quanto piuttosto dal riconoscimento di un domicilio comune. Il Priore di Taizé ha toccato, con delicatezza, questo punto pur essenziale. Occorre non tradire il suo pensiero che, forse, reso esplicito, chiede alla Chiesa cattolica di mostrarsi più perfettamente domicilio comune. In vista dell'unità visibile, egli ha detto ieri sera — l'istituzione è un valore evangelico, lo è altrettanto l'autorità nella vita della Chiesa con il compito di suscitare l'unità, di riunire ciò che tende a separarsi e a disperdersi. Il Concilio ha affermato in termini di servizio, cioè, che prima si esprimeva in termini di potere (cioè l'autorità nella Chiesa). Ci si avvicina così al «più grande problema dell'ecumenismo»: stabilito che alle teste di ogni comunità c'è un'autorità-guida, un'autorità-servizio, resta da stabilire chi è questo pastore, a chi spetta il «primato». E' il tema fondamentale del «dialogo» che suppone una «reciprocità», non deve chiudersi nel paternalismo sufficiente, nell'abitudine che è monologo.

Basi solide

Il dialogo è alla prova — aggiunge padre Schutz — all'interno di ciascuna Chiesa dove occorre ripensare, in termini di reciprocità, i rapporti tra vita religiosa e vita laicale, tra i presbiteri ed i laici poiché è all'interno di una stessa Chiesa che la barriera devono abbassarsi perché si stabilisca il dialogo ecumenico».

Ma il dialogo, essendo alla prova, è anche profondamente in atto. L'ecumenismo è come una brezza primaverile che ci risveglia da un lungo sonno, comincia col ricondurre l'uomo con l'uomo, è un «valore esistenziale» che tocca ormai anche i non battezzati e gli agnostici, «sensibilizzati dalla genuinità della nostra ricerca». Siamo entrati nella nuova primavera — dichiara Schutz — di cui parlò Pio XII, poco prima della morte, e che Giovanni XXIII ha manifestato al mondo intero il Priore di Taizé ha mantenuto il segreto sull'ultimo dialogo che la sua comunità ebbe con papa Giovanni a cui chiedeva un testamento spirituale: ha ricordato soltanto che, a un certo punto della conversazione, il Papa, con le lagrime agli occhi, disse: «Che non sia mai messo in questione il celibato ecclesiastico».

«Alla fine del Concilio — dice ancora Schutz — eccoci con dei documenti solidi. Tra di essi, dopo il decreto sull'ecumenismo, due documenti particolarmente importanti per il dialogo ecumenico: il «De Revelatione» e lo schema «La Chiesa nel mondo».

«La costituzione sulla Rivelazione ci offre un solido metodo — commenta — per esaminare le grandi verità della fede ed il mezzo per confrontare, all'interno delle comunità cristiane, quello che pensiamo del fondamento della fede. Ogni rapporto si congiunge con l'altro, ciò che è fondamentale è stato mantenuto in piena luce, tanto è vero che l'edificazione della Chiesa di Dio si compie nella completezza e non mai nel confronto protestatario. Non diremo mai più del Concilio che esso ha opposto gli uomini, poiché al contrario è arrivato, ad un certo momento, a farli più grandi insieme. Questo, è vero, attraverso il travaglio che inaugura sempre i tempi forti e presiede ad ogni confronto».

Guido Giuffrè

tendenze nell'espressione più universale possibile non si è forse compiuta in modo particolare in questo documento? Attraverso l'elaborazione di questo testo noi abbiamo visto lo Spirito Santo all'opera, e non potremo più dubitare che il suo valore ecumenico non ne faccia uno dei documenti base per il futuro del dialogo ecumenico».

Nell'amore

«Certamente — ha notato il Priore di Taizé — alcuni si rifiutano di riconoscere valore ecumenico al grande testo conciliare. Ogni documento, anche il migliore, può essere interpretato in senso restrittivo, negativo. Come sul piano personale il «separatore», colui che divide (il diavolo) ci spinge ad interpretare i nostri gesti, le nostre intenzioni, per sfidarle e renderle caricaturali in noi, in modo che si disgrega l'unità della nostra persona e rifiuta il dono di Dio, così «colui che divide» ci suggerisce delle interpretazioni negative di fronte a tutto ciò che potrebbe edificare la Chiesa di Dio. Nel dopo-Concilio, il «separatore» minaccia di essere più che mai all'opera, perché egli sente nell'aria l'unità visibile, dono ultimo, in questo tempo in cui Dio ci visita».

Anche nello schema tredicesimo della Chiesa nel mondo contemporaneo Padre Schutz intravede «un grande ruolo nella vocazione ecumenica di domo comune», in quanto esso sarà un «luogo di incontro ecumenico» per battezzati ed agnostici che «confrontati insieme ai più grandi problemi del secolo, cercando insieme come affrontare l'uomo contemporaneo», avranno la capacità di guardare oltre le stanche abitudini.

«A nostra insaputa — dice il Priore di Taizé — il nostro stesso sguardo sarà cambiato, non potrà più essere lo stesso e tutti noi battezzati, avendo lo stesso sguardo sui problemi del mondo contemporaneo», presenteremo l'urgenza di ritrovare l'unità nel fondamento della fede, uniti per compiere la nostra missione ed entrare in comunione con l'uomo d'oggi. Perché ciò che ci brucia, come cristiani, è di comunicare il Cristo all'uomo. Ciò che ci tocca, in profondo, è l'uomo, la sua promozione in Dio, la sua promozione spirituale ed umana, e più che mai, ciò che ci anima, è di trovare una relazione con l'uomo d'oggi».

Sono le giovani generazioni che premono in questo senso. Già l'ecumenismo inteso come «coesistenza pacifica» non basta più ai giovani. I più generosi, sovente, si rivolgono contro la fede se non trovano, in essa, una risposta concreta. Ma non è una risposta che si può dare da isolati, occorre una partecipazione comune di tutti i battezzati: «partecipiamo tutti insieme», conclude Padre Schutz — alla promozione umana, corriamo da ogni angolo del mondo per esortare all'unità visibile e per dirizzare tra gli uomini il segno indubitabile del nostro amore fraterno».

V. C.

Esposizione a Rotterdam di scultori italiani

ROTTERDAM, 1 — Nel museo «Boymans - Vanbeuningen», di Rotterdam, è stata aperta un'esposizione di opere di dodici scultori italiani moderni. Fra gli altri, sono esposti lavori di Arturo Martini, Mario Marini, Umberto Mastroianni, Andrea e Pietro Casella, Arnaldo e Gio Pomodoro. Alcuni di questi artisti non avevano fino ad ora mai esposto in Olanda.

Mosaici ravennati esposti a Teheran

TEHERAN, 1 — Il ministro iraniano della cultura e dell'arte, Falbod, accompagnato dal sottosegretario Jabbari ha visitato la mostra dei mosaici di Ravenna organizzata dall'«Ismeo» ed allestita nella grande sala di esposizione della facoltà di belle arti dell'Università di Teheran. Il prof. Giuseppe Tucci, presidente dell'«Ismeo», ha accompagnato gli ospiti che si sono vivacemente interessati ai mosaici. Il pubblico e la critica sono unanimi nel definire la mostra una delle più importanti e riuscite che siano mai state presentate in Iran.